

COMUNITÀ DI SAN PETRONIO
CASTELBOLOGNESE



FRANCESCA MARIA BARBIERI
UN FIORE GENTILE DI VIRTÙ

COMUNITÀ DI SAN PETRONIO
CASTELBOLOGNESE

FRANCESCA MARIA BARBIERI
UN FIORE GENTILE DI VIRTÙ

Si può stampare.
Imola, 24-8-1992
Sac. Augusto Sermasi
Delegato Vescovile

QUADERNO N. 2

CON IL CONTRIBUTO
DELLA CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CASTELBOLOGNESE E CASOLA VALSENIO

In copertina: Iscrizione indicante il sepolcro di Francesca Barbieri sul pavimento dell'Arcipretale.

PRESENTAZIONE

Ricorrendo nell'anno 1991 il 2° centenario della morte della giovane castellana **Francesca Barbieri** si è pensato, per conservarne viva la memoria, di riproporre a tutti l'esperienza della sua vita spirituale come un dono per un rinnovato cammino di Fede.

Noi Castellani, di origini o di adozione, vogliamo accogliere questa storia di vita con stupore e gratitudine e abituati, forse, a vivere la Fede con i soli criteri della tradizione, potremo aprirci al dono della Grazia per sentire, più forte, l'impegno alla santità.

Con questa lettura lo Spirito ci attiri a sé e ci renda possibile di sperimentare, nel nostro desiderio di Dio, le gioie della mistica.

Siccome le reliquie della Francesca Barbieri sono conservate nella nostra Chiesa di San Petronio, la sua presenza riviva, animatrice, nella nostra Comunità.

Don Gian Luigi Dall'Osso
Arciprete di San Petronio

Castelbolognese 1992

Su Castelbolognese tempo fa circolava un proverbaccio, coniato evidentemente nelle zone limitrofe, ma di cui i Castellani, anziché dispiacersene, andavano piuttosto fieri. Tant'è che continuavano a ripeterselo quando ormai i vicini non lo menzionavano più:

*Qui d' Castel
j'ha e gevul
n' tal budell.*

Si voleva così identificare il Castellano-tipo con uno dal sangue caldo, ombroso, scorbutico, non facilmente riducibile; come d'altronde il romagnolo visto in negativo. Perché, se lo si guarda in positivo, gli si devono riconoscere schiettezza, lealtà, coerenza, generosità.

Chissà poi com'era la gente di Castelbolognese due secoli fa, sotto un governo papalino che pareva confondere dominio temporale della Chiesa e religiosità; con alle porte i riverberi dell'illuminismo e i fremiti della rivoluzione francese, quindi in clima di capovolgimento culturale, giuridico, politico-sociale.

Proprio nel 1791, il giorno 20 gennaio moriva a Castelbolognese la giovane Francesca Barbieri all'età di 25 anni.

È un fiore gentile di santità di cui parliamo in questo opuscolo, a rinnovarne la memoria nel secondo centenario della sua morte.

Don Domenico Casadio

Francesca Maria Barbieri di Pietro e Rosa Tabanelli nacque a Castelvolognese il 7 agosto 1765. Il giorno dopo venne battezzata nella Chiesa Arcipretale. Suo padrino al fonte battesimale fu Giuseppe Barbieri, probabilmente zio paterno.

I genitori sono definiti persone "facoltose" in quanto proprietari di case o terreni che assicurano alla famiglia un certo benessere. Essi, per tradizione e convinzioni personali, sono molto religiosi e allevano premurosamente i figli (1) nelle pratiche della fede e nell'apprendimento della dottrina cristiana, ma Francesca, fin dai primi anni di vita, risponde con una marcia in più.

Sembra un'anima naturalmente aperta all'amore di Dio. Cercarlo, sentirlo, stare con Lui è, si potrebbe dire, il suo "gioco" preferito. Sentite la signora Orsola, zia di Franceschina: «Era a tutti di edificazione nell'ascoltare e apprendere le cose del Signore».

Mattina e sera si inginocchiava, sollecitando fratelli e sorelle a unirsi a Dio con le orazioni. Poco amante dei giochi, «se ne stava in casa per lo più in silenzio». Assidua alla Chiesa, partecipava a Messe e funzioni inginocchiata a terra senza denotare stanchezza, sempre di esempio alle lezioni di catechismo e nell'ascoltare le prediche.

Le sue maestre, la Giacoma Emiliani dapprima e Felicità Tassinari poi, la descrivono «obbedientissima, modesta, silenziosa, attentissima ai lavori dell'età sua sebbene molestata da piccole febri».

A nove anni, ecco il momento da lei tanto atteso: l'arciprete don Andrea Pozzetti le amministra la Prima Comunione. La grazia dei Sacramenti trova un terreno fertile nell'anima di Francesca che gradualmente si apre a nuovi orizzonti e cementa la sua unione a Dio con la preghiera, l'anelito alla santità con l'esercizio delle virtù.

A quei tempi non era ammessa la Comunione quotidiana e Francesca ne ha talmente sofferto che di lì a qualche anno le verrà accordato il permesso di comunicarsi "due ed anche tre volte la settimana".

Un dono della Divina Provvidenza per lei, perché è nella Comunione che ella realizza il distacco totale dalle cose terrene per effondere la sua anima nel mistero dell'amore di Gesù.

Dalle pagine del suo Diario si scopre come Francesca, gradualmente, riesca ad orientare la sua vita di preghiera, meditazione e contemplazione: giorno dopo giorno attinge ispirazione alle date dell'anno liturgico.

Il calendario ecclesiastico è il disegno di un dramma che ricostruisce quotidianamente la storia del mondo dalla creazione al compimento dei tempi ultimi. La ragazza cerca di vivere questo dramma per trovarvi un umile posto in cui svolgere il suo ruolo.

L'Avvento, il Natale, la colmano di tenerezza per il Bambino Gesù e per la Sacra Famiglia. La Quaresima è l'esodo dalla schiavitù del peccato, lotta contro le occasioni del male. La Pasqua la induce a una strug-

gente partecipazione alla sofferenza, agonia e morte in croce di Gesù, fino a patire fisicamente con segni visibili. Ogni venerdì diverrà per lei un itinerario di passione. L'istituzione dell'Eucaristia, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, la festa del S. Cuore la inondano di gioia riconoscente. Sono molti i giorni del calendario dedicati a festività mariane: Francesca si prepara a ciascuna con fervorose novene. Nelle feste dei Santi rivela preferenze personali. E' devotissima dell'Angelo Custode ma sceglie a protettore e guida S. Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù e questo in momenti in cui i Gesuiti sono malvisti e perseguitati, fino alla soppressione della Compagnia nel 1784. Il 2 novembre, giorno dei Morti, da sempre ha sviluppato in lei una viva carità per le Anime del Purgatorio. Suffragarle con preghiere, elemosine, austerità, penitenze e digiuni è suo impegno costante.

Una carità che poi esige una grande attenzione a poveri, malati, sofferenti, peccatori. Ella segnala ai genitori le urgenze di soccorso immediato e insiste perché si faccia quanto è possibile. Quando ascolta discorsi o giudizi malevoli, insorge a difesa di chi ne è vittima ed esorta il detrattore al compatimento ed al rispetto. Un giorno, tornando dalla Chiesa, un povero che la sa generosa le chiede l'elemosina. Francesca, non avendo soldi, gli regala la corona del rosario che ha il crocifisso e una medaglietta d'argento. Tutto quello che i genitori le danno per spese personali, finisce in mano ai poveri.

I familiari sono perplessi e allarmati. Una ragazza così estraniata dal mondo, le sue penitenze, i suoi digiuni... Capita, per di più, che a volte la cercano e non risponde; è in camera sua, estatica, e prega a braccia allargate.

Perfino i sacerdoti diffidano di questa adolescente, eccezionalmente coinvolta in esperienze di religiosità non usuali. Dichiara il biografo (2): «Il suo confessore stette da lei mesi continui senza volerla ascoltare circa le sue alienazioni da sensi, le sue visioni, le intelligenze, le sue interne locuzioni».

Parleremo a parte di questi strani fenomeni che caratterizzano la vita di Francesca. Per ora va sottolineato come lei non sia una mitomane che si diverte a fare la santa; è un'anima che lotta e soffre per garantirsi l'autenticità di un'offerta di se stessa a Dio.

E' per lei un periodo di grande tribolazione: l'incomprensione dei genitori, dei parenti, del confessore; la salute malferma per i frequenti stati febbrili; la paura d'essere vittima di illusioni diaboliche, tutto concorre alla sua "notte oscura". «Il mio Sposo Gesù, ella scrive, mi fa provare le angustie somme dello spirito. Sono combattuta da tentazioni di tutte le sorti, e intorbidata e sepolta in grande oscurità e con mille larve di dubbiazza, e mille pensieri di diffidenze e disperazione che mi ingombrano la mente... Cerco a braccia aperte il mio Bene ed Egli mi si nasconde».

Grande è anche la sua umiltà, perché si considera "miserabile, indegna ed ingrata agli occhi di Dio" e si dichiara "malvagia" e "perversa" se qualcuno l'infastidisce lodandola per la sua bontà.

Per Francesca è giorno di grazia quello in cui, uno dei suoi confessori, superate le resistenze dettate da prudenza, accetta la responsabilità di suo "direttore spirituale" (3).

Insigne dono del cielo, quello di una saggia guida per la vita di fede, ma controbilanciato da una durissima prova: una malattia dall'anamnesi incerta che perciò i medici non riusciranno a domare, in mancanza di una diagnosi chiara.

Francesca ha sempre sofferto di febbri periodiche, ma verso il sedicesimo anno, nel 1781, frequenti attacchi di asma e convulsioni la costringono a letto, lasciandole brevi parentesi di tregua.

E' difficoltoso per l'uomo aprirsi ai disegni misteriosi di un Dio "che affanna e che consola"; non lo è per Francesca che accetta, con abbandono d'amore, il suo calvario per trasformare un letto nell'Altare della sua immolazione al Signore. Non possiamo più dubitare di lei, perché non può darci garanzia migliore per l'autenticità delle sue virtù che la testimonianza concreta delle crude sofferenze da lei sopportate e sublimamente in offerta d'amore.

Anche il suo Confessore-guida, che la conosce da dieci anni, da quando era ancora bambina, ne è ormai convinto. L'autorizzò a fare i tre voti classici di povertà - castità - obbedienza, poi ad assumere "ad tempus" altri impegni da lei formulati in otto punti, fra cui quello di praticare "le virtù più perfette" e "portare la Croce". Ma questa non è presunzione? No, risponde Francesca, perché Gesù stesso le ha promesso l'aiuto. D'altronde, anziché montarsi la testa, ella si rivela altrettanto umile quanto obbediente. Un giorno le consiglia di mettere per iscritto le sue esperienze spirituali, passate e presenti, e lei ubbidisce. Non per semplice sottomissione dove intelligenza, volontà e cuore restano esclusi, ma per quella sua docilità resa viva, irrobustita da una fiducia e umiltà senza limiti. Per lei, consigli e direttive del Confessore sono parola di Dio: non si può discutere, si obbedisce.

Abbiamo così il suo diario: una serie di lettere, foglietti, bigliettini nei quali Francesca vive o rivive l'itinerario del suo ascendere a Dio (4).

Le sue giornate trascorrono fra letto e poltrona, in una alternativa di tregue e ricadute, fra l'impegno del diario, il sollievo della preghiera, la sofferenza per l'acuirsi del male. Mangiare diventa un problema. Dalla Pasqua del 1782 deve rinunciare ai brodi di carne perché il solo odore le procura nausea. Si nutre con tre-quattro fette di zuppa, oppure due cucchiainate di riso o poche erbe. Durante le crisi, prende appena pochi cucchiaini di brodo di ceci o fagioli. A volte un sorso di vino, per obbedienza.

Il signor Gian Battista Bianconcini parla di miracolo perché trascor-

rono periodi di venti o trenta giorni di digiuno totale. Dorme non più di un'ora e mezza per notte; poi, o prega mentalmente, o scrive le testimonianze per il Confessore.

Dal 1786 la malattia s'è aggravata e Francesca non lascerà più il letto. Non perde tuttavia la forza d'animo, la pazienza, la giovialità. Quando cercano di recarle conforto, risponde che sono soltanto "sue delicatezze" e che occorre "ben altro per andare in Paradiso".

Non può più voltarsi sul fianco. A volte perde coscienza per quattrocincque ore o per giorni interi. In altre occasioni resta immobile, quasi senza respiro, in uno stato che, secondo il Bianconcini, fa più pensare ad un'estasi che ad una tregua del male. (Francesca confermerà l'estasi nei suoi diari).

Deve rinunciare all'ideale di evangelizzazione missionaria o di vita monastica che da tempo aleggiava nel suo cuore. Come una goccia nel vasto mare dell'amor di Dio, non le resta che unirsi alla Passione di Gesù Crocifisso.

Quando si avvicina la sua fine è tormentata dalla paura di aver trascorso la vita nell'illusione e nell'inganno, opera del demonio. Al Confessore che la tranquillizza, chiede il "permesso di morire".

Sopravviene la sordità e si può comunicare con lei soltanto a gesti o scrivendo. Francesca, a sua volta, è costretta a rallentare il ritmo dei suoi diari, per cessare del tutto sul finire del settembre 1790.

Molte persone, che si avvicinano al suo letto in quei giorni, sono commosse fino alle lacrime, poiché la sentono mormorare in continuazione: «Quanto siete buono, mio Dio».

Ai genitori, al fratello, alle sorelle radunati attorno a lei, chiede perdono e li esorta a restare fedeli al Signore. Riceve il Viatico quotidianamente e quello è il suo solo cibo. Un giorno la pregano di mangiare un boccone di pesce ed ella acconsente solo quando l'Arciprete, suo confessore, glielo chiede per obbedienza. Ubbidire è la costante della sua vita.

All'inserviente che l'assiste dice che l'Arciprete non canterà la Messa di requiem per lei. Infatti il giorno del funerale egli sarà a letto, malato.

Il 17 gennaio 1791, dopo aver ricevuto il Viatico, prega l'Arciprete di non restare a vegliarla; sarà lei a chiamarlo per l'ora decisiva.

E' la sera del 20 gennaio, quando Francesca chiede l'assistenza del Sacerdote, suo confessore. Riceve l'assoluzione, il Viatico, l'Olio Santo e la Benedizione papale "in articulo mortis". Alle dieci di notte, invoca il permesso di morire. L'Arciprete dice: «Va' al tuo Sposo Gesù». Di lì a poco esala l'ultimo respiro.

Il giorno 21, un rigido venerdì di gennaio, una processione di gente passa accanto al letto di Francesca. Unanime è il rimpianto: «E' morta una Santa!» (5).

Abbiamo accennato a fenomeni strani, come estasi, predizioni, digiuni prolungati - e parleremo d'altri ancora - che caratterizzano la vita di Francesca Barbieri, ma prima di sviluppare l'argomento, è necessaria una premessa.

I fenomeni mistici sono frequenti nelle storie dei Santi. Stigmate, digiuni, levitazioni, ubiquità, estasi, visioni, Comunioni miracolose, profezie, ecc. hanno di volta in volta entusiasmato alcuni, suscitato perplessità in altri, trascinato gli scettici all'ironia e al discredito.

Quando sono intervenuti gli scienziati - neuropsichiatri, psicologi, parapsicologi - hanno affrontato il problema sotto un duplice aspetto: quello psico-fisico del soggetto protagonista e quello del fenomeno fisico in se stesso. Cosa assurda voler definire il misticismo nella sua globalità attraverso lo studio della fisicità dei fenomeni (6). Vedeva giusto Alexis Carrel, premio Nobel della medicina, quando scriveva: «I fenomeni mistici appartengono indirettamente al dominio della scienza» poiché «l'elevazione mistica, dove la coscienza si innalza alla contemplazione del principio immanente e trascendente del mondo universo» determina uno stato psicologico «incomprensibile e inaccessibile per i filosofi e gli scienziati» (7).

La vita di ogni mistico presenta un insieme organico di fenomeni che deve essere considerato in blocco, integrato nella sua unità vivente, inscindibile dall'intensità della sua vita psichica. Il complesso dei molteplici elementi, anziché dissociare l'unità della persona, le imprime un carattere tutto suo, eccezionale perché al di fuori e al di sopra di ogni norma.

Un caso mistico può studiarsi ed essere compreso solo con criteri mistici, come un quadro o una sinfonia si legge e si valuta in base a criteri pittorici o musicali, né un libro può essere giudicato per la copertina, la carta o i caratteri di stampa.

Resta sempre essenziale appurare se "la causa prima" del fenomeno è patologica, naturale o preternaturale, il che si desume soltanto dal contesto fenomenico e soprattutto spirituale del soggetto.

Ci sia permesso accennare rapidamente all'itinerario classico dell'ascensione mistica, che non è una tecnica, ma esperienza vissuta da tante anime sante.

— Inizia dalla *via purgativa*: l'anima, allenata nella pratica delle virtù cristiane e irrobustita dalla preghiera, si purifica, non solo dai peccati, ma anche dalle tendenze viziose e dalle inclinazioni naturali.

— Giunge alla *via illuminativa*: l'anima sperimenta sempre più la bellezza della preghiera mentale, fatta di concentrazione, meditazione, contemplazione («Chi mi ama sarà amato dal Padre mio ed anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» Gv 14, 21) (8).

— Realizza la *via unitiva*: l'anima è in unione intima d'amore con Dio,

per grazia divina, spesso accompagnata da delizie spirituali.

E' l'ultimo stadio, scopo e termine dell'ascensione mistica. A sottolineare l'importanza della Grazia, dono "speciale" infuso nell'anima da Dio, basterà ricordare che doppia caratteristica della vita mistica sono la passività e la semplicità.

E' giunto il momento di riportare il discorso a Francesca.

Abbiamo visto come l'impegno religioso abbia caratterizzato la sua esistenza. Fin da bambina ha il gusto della preghiera e della ricerca di azioni virtuose, a cui aggiunge ben presto l'aspirazione alla santità, mediata dall'unione con Dio.

Se ora entriamo nel segreto delle sue esperienze mistiche scopriremo che la sua vita santa riceve particolare risalto da diversi fenomeni fuori dall'ordinario.

Nei suoi diari, a proposito della sua infanzia, scrive che spesso, durante la preghiera, provava rapimenti estatici. Al momento della Comunione ha visto nelle mani del Sacerdote come "un globo di vivacissimo fuoco" e una volta "il Bambino Gesù e il suo Santissimo Nome scritto a caratteri d'oro".

A otto anni, su richiesta di Maria SS., si impegna "ad essere casta e pura, sposa del Bambino Gesù".

Non le sono mancati periodi di aridità spirituale con dubbi e tentazioni. In un momento di totale sconforto, Gesù stesso le spiega che "la scala della perfezione è circondata da triboli e spine, con flagelli, chiodi e lance".

Una volta il maligno infierisce su di lei fino "a strapazzarla e maledirla" giurandole "aspra guerra". E' la "notte oscura" di Francesca che ha fine nel 1781 quando è già malata e il giorno della festa di S. Ignazio, dopo la Comunione, riceve da Gesù "la potestà di scacciare da sé e dagli altri il nemico infernale". Usando di questo potere riesce a liberare qualche anima oppressa dal male.

E' morto un Religioso, suo prozio, ed ella prega per lui. L'Angelo Custode l'avverte che quell'anima si trova in Purgatorio. Raddoppia le preghiere e il giorno di Pentecoste lo vede "sotto forma di candida colomba" che ringrazia e sale al cielo.

Le estasi e le visioni si fanno più frequenti nel periodo della lunga malattia. Nel giorno della Natività di Maria le appare S. Anna che le pone fra le braccia Maria Bambina. Un 25 marzo, dopo Pasqua, la Madonna la ricopre di una veste preziosa, simbolo di castità, alla presenza di S. Ignazio e di S. Scolastica.

S. Ignazio ritorna con maggior frequenza, ma non mancano colloqui con l'Angelo Custode, la Vergine, Gesù e l'Eterno Padre. Ne ricava "illuminazioni" che poi trascrive nei suoi diari.

La SS. Trinità, gli interventi di Dio, i suoi divini misteri; Incarnazione, vita e insegnamenti di Gesù, la sua Passione e morte; il peccato di Adamo e il peccato attuale che di quella morte sono causa; l'Immacolata Concezione, la maternità verginale di Maria, la sua santità e la sua potente intercessione presso Dio; i doni dello Spirito Santo e la vita di grazia; l'unione e la gloria dei beati; le virtù teologali, l'amore di Dio, la povertà di spirito: sono i temi ricorrenti dei suoi scritti, con intuizioni sor-

prendenti per una ragazza non versata in studi teologici.

La mattina del 5 maggio 1789, mentre sta pregando, vede una nave «tutta fracassata, e minacciata da venti e burrasca» e persone che cadono in acqua mentre altre si affannano lottando disperatamente. Cosa accadrà di loro nel giudizio finale? Gesù le dice quale sia la sorte dei peccatori in pericolo di dannazione «in un secolo pieno di somma malizia» e l'invita ad offrire orazioni e digiuni perché la nave non vada sommersa.

Sappiamo di alcune predizioni di Francesca che poi si avverano. Prevede la guarigione della signora Antonia ved. Morelli, malata "frenetica". Preannuncia la morte dello zio Leonardo Barbieri. Quando le propongono come confessore straordinario don Giuseppe Margotti, parroco di Castelnuovo, avverte che purtroppo è vicino a morire.

Nel 1786, dodici anni dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, nel giorno della festa di S. Ignazio, il Santo riconferma quanto le ha comunicato in precedenti visioni: non voglia affliggersi, la Compagnia verrà riabilitata e ufficialmente riconosciuta, ma è cosa che lei, Francesca, non potrà vedere (9).

Al suo stesso Confessore predice che sarà incompreso e molestato perché "crede" in lei. In verità l'arciprete don Camerini credeva nella buona fede di Francesca perché ne vedeva la condotta innocente ed esemplare. Le perplessità nascevano da altri problemi. Le esperienze mistiche della Barbieri erano il raggiungimento momentaneo di rivelazione, luce e conoscenza oppure l'immersione dell'anima nell'oscurità e il naufragio nel nulla col nulla? Allucinazioni e deliri di una povera malata, esausta perché debilitata da febbri e digiuni? Inoltre, questo irrompere imbarazzante di estasi, visioni ed altri fenomeni psicofisici, in contrasto con la serenità e purezza intellettuale della contemplazione, quale appare negli scritti di S. Agostino e S. Tommaso, non poteva nascondere possibili interferenze demoniache? Per tutto questo, per non venir meno alle norme della prudenza e tutelarsi contro le critiche di colleghi e superiori, il nostro Arciprete, che da tempo ha proibito a Francesca "cilici e catenelle pungentissimi" e continuamente la esorta ad evitare le penitenze corporali, a sforzarsi di prendere cibo, cerca aiuto e consiglio in sacerdoti autorevoli ed esperti in cura d'anime. Li trova nella persona di un ex-gesuita che vive a Ferrara, don Gioacchino Elizondo.

Questi fa in modo di venire a Castelbolognese, visita la malata, s'intrattiene con la famiglia Barbieri, ritorna per i due mesi estivi, ospite dell'Arciprete, esamina i diari di cui porta con sé a Ferrara una parte rilevante.

Ha lasciato a don Camerini "otto avvertimenti utili per la spiritual direzione di Francesca".

In una lettera afferma che ella «si trova presentemente in un grado assai sublime di contemplazione soprannaturale e di unione con Dio con

la ferita d'amore... Iddio si comunica assai spesso a quest'anima per mezzo di locuzioni soprannaturali e divine» (10).

Don Elizondo fa un chiaro accenno a "la ferita d'amore". Di cosa si tratta?

Durante le interminabili giornate trascorse a letto, Francesca si abbandonava sempre più alla meditazione della Passione di Cristo. Affermava di portare scolpiti nel cuore gli strumenti della crocifissione e di soffrire per le ferite prodotte da chiodi e spine. A tratti, Gesù le fa "sentire" le cinque piaghe e lei ne risente "dolori amabili e di dolcezza". Poi, un giorno, mentre ella esprime a Gesù il desiderio di patire con Lui, le appare il Crocifisso. Dalle piaghe delle mani, dei piedi e del costato partono "dardi d'amore" che si imprimono su di lei, lasciandola "tramortita dallo spasimo e dal dolore, spasimando senza respiro e quasi morta".

Sono le stigmate, "dolore d'amore divino" e Gesù, chiamandola "sua Sposa Crocifissa", le dice "essere stata così trattata, perché i dolori ne provasse che Egli stesso ne soffrì sulla Croce".

Francesca, dunque, è stigmatizzata? Ne sono testimoni le due sorelle, la sua confidente e amica Giovanna Valvasori, un'altra amica e l'Arciprete, suo confessore.

Una delle sorelle scrive: «Atroci e veementi erano i dolori che pativa la cara mia sorella, e massime nelle mani e nei piedi per cui alle volte vi ho vedute delle lividure nere, e specialmente quando pativa que' gran spasimi, che solo a toccarla si resentiva tutta».

E' un po' poco per la nostra curiosità che chiederebbe informazioni precise ed esaurienti sull'entità e durata di questi segni di passione (11), tuttavia l'accenno a «que' gran spasimi» apre un capitolo nuovo sull'ultimo periodo della vita di Francesca.

Scrivo in un suo diario: «In un Venerdì santo fui alienata da sensi, e vidi il mio Salvatore sudar sangue in quella estrema agonia che soffersse nell'Orto; il vidi legare, strascinare alla casa di Anna, e di Caifas, di Pilato, di Erode; lo vidi battere alla colonna, sputacchiato in volto, coronato di spine, presentato al popolo, condannato a morte, caricato della Croce...».

Per tre anni, fino alla morte, ella rivive ogni settimana la Passione di Gesù.

Scrivo il suo Confessore: «Cominciava a patire al giovedì sera. Si vedevano in lei tutte le azioni della Passione di G. C. La flagellazione alzandosi e sedendosi sul letto con le mani dietro le spalle così unite che non si potevano smuovere; stando boccheggiante, e quasi moribonda per il tempo della flagellazione sua; si vedeva quando veniva caricata del legno della Croce pendere sotto quel peso; le cadute precipitose per modo, che faceva temere di cadere giù dal letto; in ultimo giunta al Calvario

si vedeva stendere le mani, mettere i piedi l'un sopra l'altro, e stare così in agonia di morte dalle ore 18 fino alle 21, nel quale tempo si vedeva che pativa pene orribilissime. A poco, a poco diveniva pallida, mancavagli il respiro, talché dagli astanti si credeva morta, facendo dagli occhi perfino le gocce che far si sogliono da moribondi. Restata così per qualche tempo cominciava a parlare, quasi non avesse patito cosa alcuna, e a chi la compassionava del male che aveva sofferto rispondeva, che era stato effetto del suo carognismo, e per conseguenza niente».

Da un diario sappiamo che Gesù le chiese di provare le quaranta ore di sua sepoltura, per la conversione dei peccatori. Nello stesso foglio l'Arciprete annota di propria mano che «in queste 40 ore la sua passione fu sempre immobile. Aveva i piedi incrociati come quelli dei crocifissi, e le mani dalla parte superiore voltate in guisa d'uno che avesse ricevuto i chiodi».

Queste sofferenze, i digiuni protratti aggravano le condizioni della malata e l'ansia dei parenti. Allora l'arciprete Camerini le comanda un coinvolgimento alla Passione di Gesù solamente interiore, non più una partecipazione fisica. E' possibile? E' una assurdità?

Una sorella di Francesca dichiara "d'aver veduto positivamente ne' suoi mali soffrire la sua sorella in tutte le parti del corpo e dalle posture stesse per le quali delle ore ne restava immobile si comprendeva patir Ella li stessi dolori, che pati G. C. nella sua Passione" (12). Nelle apparizioni Gesù stesso la chiama "crocifissa, Sposa mia crocifissa".

Una tregua alle sofferenze le è concessa dalle Comunioni frequenti, ma non ancora quotidiane. A volte il suo desiderio di comunicarsi viene esaudito miracolosamente "dai suoi Santi Avvocati, dal suo Angelo Custode e persino dallo stesso Signor G. C." che le portano l'Ostia consacrata. Momenti di consolazione celeste che si alternano con le ore di passione.

Un giorno, mentre prega per la conversione dei peccatori, chiede al Signore di non risparmiarle la sofferenza e Gesù le pone sul capo una corona di spine; corona invisibile agli astanti ma che la fa soffrire al punto di non poter posare o muovere la testa sul guanciaie se non dopo infinite cautele.

Altra volta, Gesù la solleva da struggenti pene spirituali mettendole al dito un anello e chiedendo alla sua "Sposa di Passione" di restarle fedele.

Il giorno di Natale, l'ultimo Natale di sua vita, una conoscente di Francesca si reca a farle visita. Una delle sorelle l'accompagna al letto della malata ma entrando nella camera vengono abbagliate da "uno splendore straordinario", poi vedono lei con un Crocifisso in mano, straniata, in un colloquio estatico.

Va notato che questi ed altri fenomeni di cui Francesca scrive nei suoi diari non l'hanno contagiata di protagonismo. Lei riferisce per ubbidire al Confessore, ma teme che tutto sia conseguenza di "illusioni diaboliche" e, a varie riprese, supplica di bruciare ogni suo scritto.

Mantiene la sua abituale modestia, è equilibrata, dolce, affabile con tutti, anche con le persone più umili o addirittura moleste. Appena uscita da un'estasi ritrova la normalità abituale di comportamento e di carattere. È umile, docile, acquiescente, remissiva; purché non si tenti di distoglierla dai suoi impegni di fede. L'ubbidienza al Confessore, soprattutto, caratterizza la vita di Francesca.

Quando lo Sposo celeste le chiede un dono, un impegno o qualche nuova sofferenza, si rimette alla decisione del Confessore. Al punto di indovinarne i desideri o a svegliarsi dall'assopimento febbrile, quando egli vorrebbe parlarle. È testimoniato da lui stesso e confermato da don Alessandro Quadalti, un sacerdote di Castelbolognese, guarito perfettamente da un colpo apoplettico, per le preghiere di Francesca, il 9 maggio 1787, festa di S. Ignazio. Don Paolo Andrea Camerini che per vent'anni ha conosciuto Francesca, prima da cappellano, poi come arciprete e confessore, merita la massima fiducia quando afferma, in coscienza, di "non aver trovato in Lei che alcune leggerissime venialità" (13).

Quando noi, a distanza di due secoli, veniamo a conoscere la vita di Francesca Maria Barbieri, ci chiediamo come mai la sua memoria sia sprofondata nell'oblio e non abbia valicato i confini del suo paese, mentre esistevano valide ragioni per proporre la causa di canonizzazione.

Un primo motivo va cercato in quella prudenza ritenuta indispensabile in casi del genere. Prudenza che l'ex-gesuita Elizondo raccomandava all'arciprete Camerini, come certo avrà fatto il centro Diocesi imolese (14).

E inoltre, sono anni calamitosi quelli di fine secolo che gravano particolarmente sull'assetto ecclesiastico e coinvolgono i paesi di Romagna. Dapprima c'è un'azione di riflesso con la rivoluzione francese: la soppressione di tutti gli ordini religiosi (febbraio 1790); la costituzione civile del clero e la condanna da parte del Papa (marzo 1791); la contrapposizione fra "preti giurati" e "refrattari"; l'accentuarsi del carattere anticlericale e irreligioso della Costituente.

Nel 1792 il tragico evolversi della situazione con le stragi di settembre, sarà preludio di quelle più gravi e più lunghe del Terrore nell'anno seguente che vede la scristianizzazione della Francia e il culto della dea Ragione.

Nel '96, con la prima campagna napoleonica, i guai vengono in casa nostra e Castebolognese, come i paesi vicini, vede la soppressione di chiese e conventi, la confisca dei beni ecclesiastici e angherie taglie repressioni spogliazioni ad opera dei soldati francesi; il collaborazionismo dei "patrioti" ma anche le reazioni popolari e incursioni a mano armata degli "insorgenti" con epicentro a Lugo (luglio 1796).

Con la fine dello Stato pontificio e la proclamazione della Repubblica Romana, l'ottantenne Pio VI viene trascinato in esilio (1798) e muore a Valenza, nel Delfinato, l'anno successivo (15).

Alla morte di Francesca Barbieri c'è dunque un succedersi di avvenimenti tanto sconvolgenti da lasciar poco spazio alla normalità del vivere. Tuttavia i suoi compaesani, anziché dimenticare, la venerano e a lei si rivolgono in preghiera. Il giorno del suo funerale, mentre la salma si trova nell'Arcipretale in attesa di tumulazione, una mamma la fa toccare da una sua figlioletta, sofferente per una malattia recidiva a ogni cura. Quella guarisce all'istante e l'Arciprete ne è testimone.

Il medico castellano Arcangelo Simonetti dà testimonianza con giuramento della guarigione "miracolosa" di una sua paziente, Bartolomea Cagli, cinquantenne, moglie di Tomaso Bosi. Malata di petto da tre anni, si rivolge a Francesca con un triduo di preghiere e guarisce perfettamente.

Il chirurgo professor Vincenzo Beccherucci garantisce la guarigione della trentasettenne, Giovanna Barbieri, una sorella di Francesca. Ha un tumore della grossezza di un limone alla mammella destra. Alla vigi-

lia dell'intervento chirurgico, qualcuno suggerisce di porle sulla parte malata un fazzoletto appartenente alla venerata sorella, quasi fosse una reliquia. Il tumore diminuisce a vista d'occhio fino a guarigione completa.

Antonia Pontelunghi Barbieri, cognata di Francesca, "offesa nell'occhio destro da un ferro infocato", fa collocare sull'occhio una cuffia della cognata. Il dottor Simonetti giura che lesione e dolore sono istantaneamente scomparsi.

Caterina Gaddoni, moglie del maestro Francesco Biancini, soffre terribilmente per un dolore all'interno dell'orecchio destro. La curano ormai da due mesi il dottor Mauro Sarti e il chirurgo Scardovi. Una vicina di casa, Cunegonda Marandoli, si reca alla tomba di Francesca a pregare per la guarigione dell'amica. La sera del 21 gennaio 1794 viene applicato all'orecchio della malata il lembo di una camicia appartenuta alla Barbieri, "recitando tre Pater, Ave, Gloria alla SS.ma Trinità e altri tre Gloria al di lei onore (di Francesca). Fatta questa preghiera libera si senti affatto dal male, e di lì a poco s'addormentò, e svegliatasi la mattina... rinforzata dalla debolezza sofferta... si portò alla Chiesa del Sacramento per ringraziare Iddio della grazia ricevuta e ringraziare e dar lode alla santa sua Benefattrice". La guarigione miracolosa viene attestata sotto giuramento il 5 luglio 1794 alla presenza del notaio Antonio Maria Gamberini e del vicario foraneo don Francesco Ossani (16).

Quasi contemporaneamente, Giuseppe Gaddoni, fratello della suddetta Caterina, riceveva la grazia della guarigione "da febbri periodiche" che l'avevano travagliato per anni.

Un salto di parecchi anni e siamo al 3 ottobre 1809. Maddalena Franceschelli vedova Carpeggiani "affetta da gravissima oftalmia detta chemosi... in men di tre giorni, non già con i soliti rimedi suggeriti dall'arte, ma per il ricorso fiduciale fatto alla serva di Dio Francesca Barbieri" è risanata completamente. E' una dichiarazione del medico condotto Arcangelo Simonetta «senza timor d'ingannarsi pronto a confermarlo con giuramento».

Nel 1810 muore l'arciprete Paolo Andrea Camerini. E' stato cappellano a Castalbognese dal 1771 al 1789, poi arciprete fino alla morte. Guida spirituale di Francesca, testimone autorevole delle sue esperienze mistiche, custode dei suoi diari, esecutore dell'ultima volontà (17), è stato convinto assertore della sua santità.

Inorridisce quando, con l'arrivo dell'esercito francese, la Chiesa del Sacramento, dov'è sepolta Francesca, viene requisita, poi "venduta e posta dall'acquirente ad uso profano". Poche le speranze di riscatto; anzi, le cose peggiorano, se è vero che alla morte dell'Arciprete, il papa Pio VII è da un anno a Savona, prigioniero di Napoleone.

Occorre aspettare la caduta del Bonaparte, il congresso di Vienna, e la

“restaurazione” per recuperare la venerata salma della Barbieri.

Il nuovo arciprete è il castellano don Domenico Maria Contoli. Spinto da lui, Francesco Pacifico Barbieri, fratello di Francesca, rivolge domanda al cardinal Antonio Rusconi, vescovo di Imola, di trasferire in San Petronio le ceneri della sorella. Il rescritto del Cardinale è favorevole.

Il 5 giugno 1816, alle 6 del mattino, l'arciprete Contoli, alla presenza dei sacerdoti castellani Giulio Ortolani, Luigi Biancini, Giuseppe Contoli, Giuseppe Giuliano Borghesi, del fratello, di due sorelle ed altri parenti di Francesca, fa aprire la bara. Accanto alle ossa e alle ceneri c'è un'ampolla sigillata, contenente un documento in latino che serve alla identificazione della Serva di Dio e ne ricorda le eccezionali virtù.

Le reliquie vengono trasferite in una cassa più solida insieme ad una nuova ampolla ben sigillata, contenente “la memoria”. Il giorno dopo portano la cassetta delle reliquie nell'arcipretale di S. Petronio «dove dalla parte sinistra dell'Altare della B.V. della Consolazione sotto l'arco maggiore venne riposta».

Un opuscolo pubblicato a Castalbognese ci informa: «Nel 1940, nel corso dei lavori di pavimentazione di San Petronio, venne aperta la cassa contenente i resti della Barbieri e venne ritrovato, in un'ampolla sigillata con la ceramica, uno scritto... L'ampolla fu di nuovo sotterrata» (18).

Ecco la traduzione del testo in latino contenuto nell'ampolla: «Maria Francesca, figlia di Pietro Barbieri e Rosa Tabanelli, vergine, dotata di straordinaria pietà, serietà di costumi, gentilezza, prudenza, ma soprattutto di eroica pazienza nel sopportare imperturbabile per dieci anni una gravissima malattia, amatissima dai famigliari e da tutti i conoscenti, prescelta da Dio anche per il dono della contemplazione e ferventissima nella meditazione della Passione di Cristo, la cui spiritualità ricobbero persone molto ragguardevoli e dotte, giace qui deposta, da seppellirsi poi, come ella aveva richiesto, con le Suore della Visitazione, denominate di Sant'Agostino, al quale Ordine aveva ardentemente aspirato. Visse 25 anni. Morì il 20 gennaio. Anno Domini 1791».

Il presente opuscolo che riporta alla memoria la vita e la santità di Francesca, viene pubblicato senza un giudizio di convalida da parte dei Tribunali ecclesiastici a ciò deputati. Corre dunque il rischio di non riuscire pienamente accettabile a chi è afferrato dal fascino dell'immediato, dall'urgenza dei compiti pratici, a discapito delle istanze spirituali e soprannaturali di persone lontane nel tempo, come la nostra Francesca.

Accanto al rischio sta la speranza che molte persone sappiano ammirare il suo esempio, guardare a lei con venerazione, sentirla vicina come una sorella nella Fede.

Non è uno smobilitare pensiero e ragione; è farsi umili e piccoli, con l'ansia di sperimentare Dio che «resiste ai superbi e si rivela agli umili».

Questo sapeva Francesca. E sperimentò Dio!

Note:

- *Alcune di queste note, più che altro di argomento storico e non strettamente attinenti al tema del presente opuscolo, hanno lo scopo di richiamare quelle vicende, riguardanti realtà ecclesiali, che fanno da sfondo e aiutano a meglio inquadrare il tessuto storico sul quale si svolge l'esistenza di Francesca Barbieri.*
- 1 - Mancano i dati per conoscere lo stato familiare di Francesca Barbieri. Si sa di due sorelle e del fratello Francesco Pacifico, ma nulla delle loro date di nascita.
- 2 - Un mese dopo la morte di Francesca si pensò di scrivere la storia della sua vita. Venne dato l'incarico a un religioso che, sebbene avesse conosciuto la giovane, rinunciò all'incarico dopo alcuni mesi e riconsegnò il materiale. Per trent'anni non se ne fece nulla, poi fu interessato alla cosa un Predicatore, durante un suo soggiorno a Castalbolognese. Conobbe la famiglia Barbieri, esaminò diari e documenti, accolse le testimonianze del vicario vescovile don Bartolomeo Emiliani, dell'arciprete castellano don Domenico Contoli (1810-1830) e divenne il biografo ufficiale. Della sua opera, intitolata «Vita di Francesca Barbieri, vergine di Castalbolognese» ne abbiamo tre copie, trascritte da mani diverse e in tempi diversi. L'ultima copia, ben leggibile, in formato quaderno, occupa circa centocinquanta facciate.
- 3 - Non sappiamo con certezza di chi si tratta. Molto probabilmente è il castellano don Paolo Andrea Camerini, coadiutore dal 1771, poi arciprete dal 1789 al 1810, essendo subentrato al lughese don Gianandrea Pozzetti. Questi, arciprete di Castello per ben quarantasette anni, era dunque in età molto avanzata al momento di cui parliamo. Sicuramente è don Camerini il confessore e direttore spirituale di Francesca nel periodo ultimo della sua malattia.
- 4 - Per "diario" dobbiamo intendere un blocco di più di cinquecento lettere, di quattro facciate ciascuna, in fogli senza righe, formato protocollo (27X20), scritti per lo più da cima a fondo con grafia fitta e rapida. I foglietti volanti servono generalmente per chiedere permessi, consigli, o per invocare dal Sacerdote visite o aiuto di preghiere. Difficilissimo mettere ordine in tutto questo materiale, poiché poche lettere recano la data di composizione. Hanno tentato a più riprese la numerazione progressiva dei fogli, poi si è desistito senza approdare a nulla. Forse Francesca ha iniziato a scrivere nel 1785 (su uno dei primi fogli una mano - quella del Confessore probabilmente - ha scritto: «Datomi il 5 gennaio 1785»). All'inizio del 1790 la stesura dei diari sembra farsi più fitta per rallentare all'improvviso. L'ultima, forse, è del 27 settembre 1790. Se tutto questo risultasse vero, si potrebbe concludere che Francesca ha scritto al ritmo di due lettere per settimana.
- 5 - Nel Libro VII dei Morti dell'Arcipretale di Castalbolognese, l'atto di morte di Francesca Barbieri ci offre un interessante compendio della sua vita. Lo presentiamo qui, tradotto dal latino.

22 gennaio 1791

Maria Francesca di Rosa Tabanelli e Pietro Barbieri coniugi, nata l'anno 1765 il 7 di agosto, imparò fin dall'infanzia il timor di Dio e, secondo la testimonianza dei suoi confessori, mantenne fedelmente fino alla morte la grazia ricevuta nel Battesimo. Impegnata nella conquista delle virtù, nel progredire sempre più in alto, per godere dell'amore del suo Sposo Crocifisso cui si era legata con voto, cercò di imitarlo con tutte le sue forze, lottò con ogni sforzo per purificare se stessa ed essere purificata dal suo Sposo, con animo gioioso, attraverso sofferenze interne ed esterne. Di qui le lunghe infermità del corpo, l'inedia, i

languori, le orribili tentazioni dei demoni, le prostrazioni d'animo fra le quali trascorse tutta la sua esistenza.

Quanto più aumentavano di giorno in giorno le croci e le lotte tanto più il suo spirito era reso docile e pronto a sopportarle e maggiormente capace di usufruire della libertà dei figli di Dio. In seguito a ciò, ella cominciò ad essere ricambiata dal suo Sposo con innumerevoli doni e ricchissime grazie, che ella, timorosa, subordinava sempre umilmente all'obbedienza, meravigliata per la maniera con cui lo Sposo si degnava approfondire tali doni su lei, immeritevole.

Offriva se stessa a Dio come vittima per la conversione dei peccatori in generale e specialmente per quelli verso i quali era spinta da mozione interna dello Spirito Santo; per essi soffriva in modo straordinario fin quasi a morire, ma ne era trattenuta a motivo dell'obbedienza, dai cui cenni e comandi dipendeva in tutto e per tutto.

Degente per quasi un quinquennio prima di morire, sopportò, come da molto tempo aveva predetto, un vero e proprio martirio sia dell'anima sia del corpo e più volte era giunta in fin di vita, poi, ristorata dai Sacramenti, veniva richiamata in vita per mezzo dell'obbedienza quando già stava per morire. Per tre mesi e mezzo Maria Francesca rimase sempre in pericolo di vita, ma sempre miracolosamente viva per virtù di obbedienza. Infine annunciò la sua morte imminente al Confessore e pregò che egli stesso ne prendesse atto, acconsentendo alla Divina Volontà; dipendeva dal suo consenso, secondo che a lui sembrasse opportuno, essere liberata dalla prigionia del corpo. Il Confessore, conosciuto il Divino Beneplacito, sebbene afflitto e dolente, acconsentì. Ne raccolse ella il consenso, lieta poiché più certa della morte vicina e subito chiese di essere confortata da tutti i Sacramenti, indulgenze, aiuti della Chiesa e, ricevuti mentre era moribonda per la durata di tre giorni, dopo i ringraziamenti al Confessore, dopo l'addio e le esortazioni ai parenti, si rivolse tutta allo Sposo Crocifisso e, dando baci ardenti alla sua immagine, raccomandava con suppliche la propria anima al suo amore. Tuttavia, prima di passare da questa vita, lo Sposo permise la tentazione del Demonio contro di lei per indurla a disperare dell'eterna salvezza, cercando di persuaderla a vivi colori d'aver trascorso la vita intera nelle illusioni. Pur tremante e atterrita, ella, con somma umiltà d'animo, rese manifesta la sua ansia interiore, ed essendone stata liberata ad opera del suo Sacerdote, con volto raggianti e incondizionata fiducia, col bacio e l'abbraccio calorosissimi del Crocifisso, alle dieci e un quarto della sera del venti gennaio 1791, mentre tutti piangevano, rendeva serenamente la sua anima immacolata a Dio e ammessa felicemente alle nozze con lo Sposo, come è sperabile, all'età di venticinque anni, cinque mesi, quattordici giorni. Il suo corpo, che rimase flessibile fino al momento della tumulazione, venne decorosamente trasportato alla Chiesa di San Petronio il giorno 21 con grande concorso di popolo e devozione, per cui quasi tutti erano spinti a toccarla e specialmente i fanciulli a baciarla. Il giorno dopo, sempre con grande concorso di popolo, venne trasportata nella Chiesa, chiamata Chiesa Nuova, e tumulata entro una cassa di legno, sepolta in terra presso il corpo di sua sorella Maria Maddalena, il 22 gennaio all'una di notte, provvisoriamente, poiché in seguito di tempo dovrà essere tumulata nella Chiesa di S. Petronio, dinanzi all'altare della B. M. Vergine, detta della Consolazione, così come essa desiderava.

- 6 - Gli scienziati, ancorché non prevenuti, possono portare un contributo ben piccolo alla comprensione dei fenomeni mistici. Si tratti di stimate, digiuni prolungati, comunioni a distanza, predizioni, gioia nelle sofferenze, estasi e visioni, essi parlano, rispettivamente, di nevrosi isterica, anoressia, telecinesi, chiaroveggenza, masochismo, mitomania o allucinazioni. Ammesso che, per quanto attiene la fisicità dei fenomeni, essi abbiano ragione, sono ben lontani dallo "spiegare" cosa sia il misticismo nella sua complessità. Anzi, rendono ancor più arduo sceverare l'elemento naturale o patologico del misticismo da quello preternaturale, che è la risposta divina della Grazia all'anelito del mistico verso la Divinità.

- 7 - Alexis Carrel, *L'uomo questo sconosciuto*, Ed. Bompiani.
- 8 - *Concentrazione*: intensa attività dell'intelletto che vuole tenere Dio al "centro" della propria quotidianità. La coscienza si apre al senso dell'immanenza divina: Dio non è soltanto con noi, ma in noi.
Meditazione: l'imitazione di Gesù esige un confronto approfondito fra gli insegnamenti e gli esempi di Gesù e la difformità del mio pensare e agire. E' quindi un raccoglimento prima dell'azione perché la coscienza possa lottare e scegliere la strada giusta dalla periferia al "centro".
Contemplazione: l'anima sperimenta la beatitudine di essere "templum" dell'ineffabile presenza di Dio. L'anima, giunta al vertice dell'ascesi mistica, sublima l'amore umano nella pienezza e nella grazia dell'Amore divino.
- 9 - La Compagnia di Gesù era stata soppressa nel luglio 1773 da Papa Ganganeli, un romagnolo di S. Arcangelo, con il nome di Clemente XIV (1769-1774). Il vecchio Pontefice vi era stato costretto dagli avvenimenti. Nel 1750, Giuseppe Emanuele, re del Portogallo, mandò via i Gesuiti dal Paraguay. Nel 1762, la Francia ne espelle quattromila dalla Martinica, poi da tutto il territorio nazionale. Nel 1767, Carlo III di Borbone ne scaccia seimila dalla Spagna, imbarcandoli per Roma col solo bagaglio di un breviario e di una borsa, e nel luglio seguente anche dall'Argentina. Il Papa li aveva accolti nelle città dello Stato pontificio, invitandoli a unirsi al clero secolare. In un certo momento, a Faenza, erano trecento i Padri profughi.
 Solamente Federico II di Prussia e Caterina II di Russia li difesero: un incredulo e una scismatica!
 Sarà Pio VII, un Papa cesenate già vescovo di Imola, a chiedere ai Gesuiti di ricostituirsì in Russia (1801) e nel regno di Napoli su istanza di Ferdinando IV (1804). Poi nel 1814 con la Bolla «Sollicitudo omnium ecclesiarum», restituisce in tutto il mondo la Compagnia di Gesù, ormai ridotta a soli 670 elementi.
 La devozione di Francesca per S. Ignazio può dunque intendersi come volontà riparatrice.
- 10 - Don Gioacchino Elizondo, probabilmente di origine spagnola, abita a Ferrara con alcuni confratelli, accolti dall'arcivescovo cardinale Mattei. E' un uomo di grande prestigio, in confidenza con il Cardinale, al quale ha parlato di Francesca interessandolo al caso, tanto che il Presule si serve di lui nel chiederle preghiere «per un buon regolamento della sua Diocesi». Il tutto risulta da alcune lettere, giunte fino a noi: sei, indirizzate a Francesca, ventinove all'arciprete Camerini.
 Scomparsa la Barbieri, è lui che ha in consegna i suoi diari allo scopo evidente di scriverne la biografia; ma viene convocato a Roma per qualche importante incarico. Un suo confratello, Michele Perez, si incarica di rinviare il tutto da Ferrara a Castelbolognese.
 Don Camerini, con il sostegno e i consigli di don Elizondo, e il tacito ma benevolo interessamento del cardinal Mattei, poteva starsene un po' tranquillo a sopportare le critiche dei malevoli o diffidenti.
- 11 - Non dimentichiamo che la stigmatizzazione presenta grande varietà di casi, molto differenziati fra loro. Non pochi mistici hanno sofferto le pene delle stigmatate, senza portarne i segni esterni. La grande Caterina da Siena, ad esempio, negli ultimi cinque anni di vita e fino alla morte, pati a causa delle stigmatate, eppure esse non sanguinarono mai e rimasero visibili solo per poco tempo.
- 12 - Questo rivivere la Passione di Gesù richiama alla mente il caso della mistica tedesca Teresa Neumann, nata a Konnersreuth nel 1898 e scomparsa da non molti anni. Figlia di contadini, rimase invalida con tanto di pensione a diciotto anni per una caduta dal granaio. Due anni dopo, una malattia la rende cieca, sorda e muta. Guarisce inspiegabilmente di lì a sei anni e nel 1926 riceve le stig-

mate permanenti. Pur continuando a lavorare da contadina senza risparmio di fatica, fin dal 1931 aveva rinunciato a ogni cibo e bevanda, mantenendo costante il suo peso di 55 Kg. Ogni venerdì restava a letto per una lunga estasi nella quale riviveva la Passione di Cristo dall'agonia nell'Orto al colpo di lancia. Diversi medici hanno potuto constatare attraverso rigorosi controlli come il suo digiuno fosse totale, permanente; altri scienziati sono accorsi a registrare l'aramaico che Teresa parlava nelle estasi del venerdì, interpretando i personaggi della Passione.

- 13 - Se la Barbieri fosse stata isterica o mitomane, il suo Direttore spirituale che l'ha assistita nella lunga malattia avrebbe scoperto bene altro che "alcune leggerissime venialità".
- 14 - Alla morte di Francesca, in data 28 gennaio, don Elizondo scrive all'Arciprete: «Il cardinale (Mattei) ... alzando le mani e gli occhi al cielo, mi disse: "Era matura per il cielo e Dio l'ha trasportata in Paradiso". Vuole che si dica il suo dispiacere e ricordo all'Arciprete. Con ciò bisogna andare con riserva, nel pubblicare siffatte espressioni perché i personaggi di questo rango sono gelosi delle sue convenienze e non vogliono comparir fuori di casa con abiti domestici e di camera». Se queste sottili riserve di alta diplomazia ci fanno sorridere, esse tuttavia valgono anche per i personaggi di minor rango, se don Elizondo, per suo conto, continua: «E' molto quello che si può dire, è molto anche quello che bisogna tacere... l'affare è assai spinoso e merita molta riflessione». Vale a dire: la prudenza non è mai troppa.
- 15 - Nel conclave successivo, tenuto a Venezia, furono in ballottaggio per più di due mesi i cardinali Bellisomi e Mattei, l'arcivescovo di Ferrara, estimatore di Francesca. Si ripiegò sul vescovo di Imola, Barnaba Chiaramonti, un benedettino di 58 anni che prese il nome di Pio VII. Era sul libro nero di Napoleone, perché quando nel '96 si fermò a Imola in attesa della battaglia del Senio che gli aprì la strada alla conquista di Faenza e Forlì, il vescovo Chiaramonti, sebbene rimasto in città, non si piegò a fare atto di omaggio al generale vittorioso. Così anche Pio VII conobbe esilio e prigionia a Savona e Fontainebleau (1809-1814). E' singolare il succedersi di tre Papi romagnoli in un periodo così travagliato. Ganganelli di S. Arcangelo, Clemente XIV (1769-1774); Braschi di Cesena, Pio VI (1775-1799); Chiaramonti di Cesena, Pio VII (1800-1823). Quest'ultimo era ancora vescovo di Imola quando venne a Castelbolognese il 2 marzo 1788 per consacrare la ricostruita Chiesa arcipretale di S. Petronio. Francesca giaceva in letto, troppo malata.
- 16 - La documentazione del fatto, registrata davanti al notaio, dimostra l'intenzione di raccogliere materiale utile nell'eventualità del processo di canonizzazione.
- 17 - Francesca desiderava che a Castelbolognese venisse introdotta la devozione mariana del Mese di Maggio. Alla sua morte, don Elizondo scrive da Ferrara a don Camerini esortandolo a dare esecuzione a quel desiderio. Nel maggio seguente la Chiesa di S. Petronio vide i fedeli, numerosi al di là di ogni attesa, accorrere alle funzioni mariane celebrate solennemente con preci, canti e omelie. Questo aveva sognato Francesca.
- 18 - Comunità di S. Petronio: *Castelbolognese: la chiesa arcipretale di San Petronio. Arte, Storia, Tradizione*. Arti Grafiche Faenza, pag. 12. Nello stesso opuscolo, a pag. 9, si parla di un quadro del S. Cuore, posto sopra l'altare della prima cappella nella navata sinistra dell'Arcipretale, richiamando una "tradizione orale" secondo la quale «la Barbieri avrebbe visto le lacrime inumidire gli occhi del Cristo raffigurato in questo quadro». Siamo in sintonia con quanto si sa delle sue visioni ed estasi.



Questo disegno, eseguito da Francesca e datato 24 agosto 1787, può essere considerato il suo «breviario» sul quale ella meditava, consumandosi d'amore per lo Sposo Crocifisso.



L'immagine del Sacro Cuore che Francesca Barbieri avrebbe visto lacrimare.



Così si presenta oggi il palazzetto della famiglia Barbieri, in fondo all'attuale via Garavini e a suo tempo in prossimità delle mura. Qui nacque Francesca Barbieri, qui trascorse e concluse la sua singolare esistenza.

